



Il caso

La denuncia della Commissione. Alle amministrative 45 con pendenze penali, 10 sono stati eletti

L'Antimafia: troppi candidati inquisiti "Nessun partito rispetta il codice etico"

ALBERTO CUSTODERO

ROMA

Il codice etico approvato all'unanimità da tutti i partiti non è stato rispettato (ad eccezione dell'Idv e di Sel) da quasi nessun partito alle ultime elezioni amministrative dell'aprile scorso. La Commissione parlamentare antimafia ha accertato che i candidati risultati con pendenze penali (denunce, condanne non definitive o sentenze passate in giudicato), sono risultati 45. Di questi solo dieci sono stati eletti (ma uno è stato revocato e un altro è in corso di verifica). I candidati espressione di partiti nazionali sono risultati 14: di questi 2 sono del Pdl, 2 dell'Mpa, 2 dei "Socialisti uniti", due del Pd, 2 dell'Udc, uno dell'Api, uno del "Partito dell'alternativa comunista" e uno di Rifondazione comunista.

I restanti "impresentabili" sono stati candidati da liste civiche, nel 46 per cento dei casi appentate con il centrodestra. In 4 casi la Commissione ha accertato reati per associazione di stampo mafioso, in uno per traffico di stupefacenti, in 29 di estorsione, in 5 di usura, in 3 di riciclaggio e in 3 di misure di prevenzione. Le regioni interessate sono solo quelle del Centro-sud: 10 in Puglia, 9 in Campania, 8 in Ca-

labria, 5 in Lazio, 3 in Basilicata e 2 in Abruzzo. Fra i nomi filtrati dal riserbo della Commissione, quello di Nicola Sconza, Udc, diventato assessore a Ponte Cagnano con il sindaco del Pdl (Sica) che aveva allestito il dossier contro il governatore della Campania Caldoro. Quando si sono accorti che aveva problemi con la giustizia, è stato rimosso da assessore e gli è stato affidato un incarico regionale.

A Fondi, in provincia di Latina (l'unico comune d'Italia che non è stato sciolto dall'attuale governo Berlusconi per infiltrazioni mafiose nonostante la richiesta del ministro dell'Interno Maroni), tre candidati sono risultati "impresentabili", due in liste che appoggiavano l'attuale sindaco, "Uniti per Fondi" e "Io sì". In Puglia, ad Andria, figura un candidato del Pdl nella lista del sindaco Nicola Giorgino. In Calabria, a Vibo Valentia c'è un candidato del Pd che non rispettava il codice di autoregolamentazione. A Caivano, nel Napoletano, compaiono due "impresentabili" in due liste opposte, una in "Caivano futura" e l'altro (all'epoca nell'Mpa) che appoggiava l'altro sindaco. Vicino a Roma, infine, ad Artena è stato individuato un candidato con problemi di giustizia nella lista di centrodestra, poi sconfitta, "Per Artena".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CLAN E LE URNE

Manifesti elettorali (a lato), e, sotto, una retata (a sinistra) e il muro di Secondigliano decorato dai writers nell'ambito del progetto di recupero del quartiere di Scampia teatro dell'ultima faida di camorra

hanno sempre sostenuto il centrosinistra. Noi festeggiavamo alle elezioni politiche quando vinceva Berlusconi e loro festeggiavano alle comunali o regionali quando vincevano Bassolino e compagnia. Napoli città è sempre stata di sinistra, e a noi ci faceva pure comodo, tutti quelli di estrema sinistra che a piazza Bellini o davanti all'Orientale fumavano hascisc e erba, o si compravano coca ci finanziavano. Libertà, libertà contro il potere dicevano, contro il capitalismo e poi il fumo e la coca a tonnellate la compravano. Quindi quelli votavano pure a sinistra ma poi i loro soldi noi li usavamo per sostenere i nostri candidati del centrodestra».

Gli chiedesse mai incontrato politici di centrosinistra. «No, mai ma sono certo che il clan Moccia assieme ai Licciardi appoggiò il centrosinistra, perché erano nostri rivali e quindi ne parlavamo continuamente tra noi e anche con loro della spartizione dei politici. Noi ce la prendevamo con loro quando vinceva la sinistra, perché significava che per loro erano più affari, più appalti, più soldi, meno controllo». E politici di centrodestra, mai incontrati? «Sì certo, io sono stato per anni e anni un attivista di Forza Italia e poi del Pdl. Ho incontrato una delle personalità più importanti del Partito della Libertà in Campania. Non posso fare il nome perché c'è il segreto istruttorio, ma mi ricordo che nel marzo del 2001, pochi mesi prima delle elezioni, questa persona, seguita da una marea di gente, si fermò in Piazza della Libertà sotto casa mia. Ero affacciato al balcone, godendomi lo spettacolo della folla che lo seguiva (tutta opera nostra che avevamo spinto la gente ad acclamare), e questo politico, incurante perfino delle forze dell'ordine che lo scortavano, incominciò a salutarmi lanciando baci a scena aperta. Scesi e andai a salutarlo, ci abbracciammo e bacciammo come parenti, mentre la folla acclamava questa scena. Questa cosa mi piaceva perché non si ver-

gognava di venire sotto la casa di un boss a chiedere voti e mi considerava un uomo di potere con cui dover parlare. Sapeva benissimo chi ero e cosa facevo. Ero stato già in galera avevo avuto due fratellini uccisi in una strage. Era nel mio quartiere, chissà fosse di Napoli sapeva con chi aveva a che fare quando aveva a che fare con me. Nel mio studio, invece, venne in quel periodo un noto ginecologo, una delle star della fecondazione artificiale in Italia. Quando si voleva candidare a sindaco venne ad offrirmi 150 milioni di lire in cambio di sostegno. Non potevo accettare poiché il clan già aveva già scelto un altro cavallo».

I politici sanno come ricambiare. Le strategie dipendono da che grado di coinvolgimento c'è con il clan. Se si è una diretta emanazione, non c'è appalto che non sarà dato ad imprese amiche. Se il clan invece ha dato solo un "appoggio esterno", il politico ricambierà con assessori in posti chiave. Poi ci sono i politici che devono mantenere le distanze e quindi si limitano ad evitare il contrasto, a costruire zone franche o a generare eterni cantieri per foraggiare il clan e dargli il contentino. «Io mi sono sempre sentito amico della politica napoletana del centrodestra. Per più di dieci anni ho avuto persino il permesso dei disabli avuto perché ero un sostenitore attivo del Pdl. In gergo di camorra quel pass noi lo chiamiamo il mongoloide. Con quello parcheggiavo dove volevo, quando c'erano le domeniche ecologiche giravo per tutta Napoli deserta. Bellissimo».

Padrone della coca, padrone della politica negli enti locali, il clan Di Lauro - Prestieri diventa sempre più ricco, trova nuovi ambiti di investimento: dalla Cina dove entra nel mercato del falso agli investimenti nella finanza. C'era il problema di gestire i soldi, riciclarli, investirli. «Enzo, uno dei figli di Paolo Di Lauro col computer ci sapeva fare e spostava in un attimo soldi da una

"Siamo diventati tutti berlusconiani. È stato naturale stare con chi vuole far fare soldi e ti toglie le regole"

"Dicevamo che davanti alle urne c'erano le telecamere: era una fesseria, ma le persone si intimorivano"

parte all'altra. E mi stupii una volta che c'era una nostra riunione, loro parlarono di acquistare un pacchetto di azioni della Microsoft. Loro avevano un uomo in Svizzera, Pietro Virgilio, che gli faceva da collettore con le banche. Senza banche svizzere noi non saremmo esistiti».

Ma in realtà è proprio l'ascesa la causa della caduta. Tutto sembra mutare quando arriva l'attenzione nazionale su di loro, e arriva perché il clan ormai viaggia sempre di più, tra la Svizzera, la Spagna, l'Ucraina e Di Lauro affida tutto ai figli. Questi tolgono autonomia ai dirigenti, ai capizona, che il padre considerava come liberi imprenditori. I figli gli tolgono capitali e decisioni e li mettono a stipendio. Si scindono. E scoppia una guerra feroce, un massacro in cui ci sono anche quattro morti al giorno. «Io lo dico sempre: non dovevamo essere Vip, ma Vipl». Vip? Chiedo. E cioè? «Sila Lsta per Local». Very Important Person, Local! L'importante è essere importanti solo nel recinto. «Il danno più grave che avete fatto scrivendo dei camorristi è che gli avete dato troppa luce. Questo è stato il guaio. Se sei un Vipl a Scampia puoi sparare, vendere co-

caina, mettere paura, avere il bar fico di tua proprietà, le femmine che ti guardano perché metti paura: insomma sei uno efficiente. Ma se mi metti sotto la luce di tutt'Italia il rischio è che la notorietà nazionale mi incrina quella locale, perché per l'Italia risulterebbe un criminale e basta. L'attenzione mi sputtana, dice che sono uno violento uno che fa affari sporchi e costringono pure magistrati e poliziotti ad agire velocemente, e non ci sono più mazzette che ti difendono».

Prestieri ha deciso di collaborare, però non parla di sé come di un pentito, ma come di un soldato che ha tradito il suo esercito. «No, non sono un pentito, sarebbe troppo facile cancellare così quello che ho fatto, oggi sono solo una divisa sporca della camorra». Ma il peso di quello che ha fatto lo sente. «Le morti innocenti che faceva il mio gruppo mi sono rimaste dentro. Soprattutto una. C'era un ragazzo che dava fastidio a dei nostri imprenditori, gli imponeva assunzioni, gli rubava il cemento. Dovevamo ucciderlo ma non sapevamo il nome. Solo dove abitava. Così uno che conosceva la sua faccia si appostò sotto casa con due killer. Doveva stringere la mano alla vittima: quello era il segnale. Passa un'ora niente, passano due niente, esce poi un ragazzo, prende e stringe la mano al nostro uomo, al che i killer sparano subito ma questo urla "nunn'è iss, nunn'è iss, non è lui!!" Inutile. Non solo è morto, ma poi tutti hanno detto che quel ragazzo era un camorrista, perché la camorra non sbaglia mai. Solo noi sapevamo che non c'entrava nulla. Noi e la madre che si sgolava a ripetere che suo figlio era innocente. Nessuno a Napoli le ha mai creduto. Io moralmente mi impegnerò nei prossimi mesi a fare giustizia di questo ragazzo, nei processi».

Chiunque entra in un'organizzazione criminale sa il suo destino. Carcere e morte. Ma Prestieri odia il carcere. Non è un boss abituato a vivere in un tugurio da latitante, sempre nascosto, sempre blindato. È

abituato alla bella vita. E probabilmente anche questo lo spinge a collaborare con la giustizia. «Il carcere è durissimo. In Italia soprattutto. Noi tutti speravamo di essere detenuti in Spagna. Lì una volta al mese, se ti comporti bene, puoi stare con una donna, poi ci sono palestre, attività nel carcere. Se mi dici dieci anni in Spagna o cinque a Poggioreale, ti dico dieci in Spagna». Così come il carcere di Santa Maria Capua Vetere a Caserta l'hanno costruito le imprese dei casalesi anche il carcere di Secondigliano l'hanno costruito le imprese dei clan di Secondigliano. «Ce lo fecero visitare prima che il cantiere fosse consegnato. E ci scherzavamo. O' cinese qui finisci tu. O' Sicco su questa cella c'è già il tuo nome. Visitammo il carcere dove ognuno di noi poi sarebbe finito. Ho fatto più di dieci anni di galera, e mai un giorno mi sono fatto il letto. Quando sei un capo della mafia italiana in qualsiasi carcere ti mandano, c'è sempre qualcuno che ti rifà il letto, ti cucina, ti fa le unghie e la barba. In carcere quando non sei nessuno è dura. Ma alla fine tutti stiamo

"A Napoli tutti quelli di estrema sinistra che fumavano erba o si compravano coca ci finanziavano"

male in galera e tutti abbiamo paura. Io ho visto con i miei occhi Vallanzasca, che era un mito giusto perché al nord uomini mafiosi non li conoscono, quasi baciare le mani alle guardie. Poverino, faceva una vita di merda totale in galera, era totalmente succube delle guardie. E io mi dicevo, questo è il mitico Vallanzasca di cui tutti avevano paura? Che si mette sull'attenti e mani dietro la schiena appena passa un secondino? Dopo dieci anni di galera in verità sei un agnellino, tutti tremiamo se sentiamo che stanno venendo i GOM, (gruppi operativi mobili) che quando qualcosa non va in carcere arrivano a mazziare».

Faccio l'ultima domanda, ed è la solita domanda che nei talk show pongono agli ex criminali. Ridendo faccio il verso "Cosa direbbe ad un ragazzino che vuole diventare camorrista?" Prestieri ride anche lui ma in maniera amara. «Io non posso insegnare niente a nessuno. Sono tanti i motivi per cui uno diventa camorrista, e tra questi la miseria spesso è solo un alibi. Ho la mia vita, la mia tragedia, i miei disastri, la mia famiglia da difendere, le mie colpe da scontare. Sono felice solo di una cosa, che i miei figli sono universitari, lontani da questo mondo, persone perbene. L'unica cosa pulita della mia vita».

(3, fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

